

Mediterraneo, la realtà divisa

www.ecostampa.it

I rivolgimenti della Primavera araba e i "trattati di amicizia" con i Paesi nordafricani per lo sfruttamento delle risorse, la crisi greca o ancora l'ecatombe dei migranti nelle acque del Mediterraneo: non si tratta di singoli fenomeni espressione dell'era globalizzata, bensì di altrettanti, nuovi atti di una storia millenaria che ha preso forma e continua a farlo, tra epoche d'oro e periodi bui, intorno alle coste del Mare di mezzo. È il mare stesso il vero protagonista di tanta parte delle ricerche di David Abulafia, docente di Storia del Mediterraneo all'Università di Cambridge (tra le sue opere *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*, Laterza 2006 e *The Great Sea*, Penguin 2011, ancora inedita in Italia), secondo il quale queste acque solcate per millenni da mercanti e pirati «hanno favorito gli scambi, l'incontro e lo scontro tra le entità politiche, sociali e religiose che vi si affacciavano, agendo come una forza di unità anche quando rappresentavano un campo di battaglia». In primo piano è la storia economica, che però diventa, prendendo le distanze dall'approccio della *longue durée* di Braudel, "storia umana". Una visione che Abulafia illustrerà al grande pubblico sabato 31 al Palazzo Ducale di Genova, intervenendo alla rassegna "La Storia in piazza" (www.palazzoducale.genova.it/storia), quattro giornate dense di eventi, dalle conferenze alle mostre agli spettacoli musicali, tutti incentrati sul tema "Popoli in movimento". Abulafia, nato in Inghilterra da una famiglia sefardita che lasciò la Spagna per la Galilea alla fine del XV secolo e visse per molte generazioni a Tiberiade, affronterà un argomento intrigante: "Sempre in giro: i popoli del Mediterraneo nella storia". **Ma il Mare di Mezzo è stato più luogo di incontro, di meticcio**

o di scontro di civiltà?

«Un po' di tutto questo. Fin dall'età del bronzo vi si sono incrociati i popoli d'Europa, Asia e Nord Africa, e vi si sono avventurati viaggiatori e mercanti, fenici ed etruschi, greci ed ebrei, italiani, turchi e via dicendo, ma anche spietati corsari. Spesso si tende a guardare alla storia del Mediterraneo con un certo romanticismo, ma non dobbiamo dimenticare gli aspetti bui: l'incontro tra fedi diverse è stato fonte di gravi tensioni politiche, senza contare che spesso i navigatori affrontavano lunghi viaggi per scopi commerciali e non erano interessati a conoscere le culture con cui venivano in contatto. Certo, è innegabile che, nei secoli, oltre alle merci abbiano viaggiato anche conoscenze e invenzioni, eppure è

sorprendente come alcuni popoli, ad esempio sul confine orientale del Mediterraneo, abbiano vissuto per secoli con civiltà differenti senza davvero conoscersi... Nei confronti dell'islam c'è stata un'incredibile carenza di curiosità».

Insomma, ieri come oggi la globalizzazione è soprattutto economica?

«In effetti gli interessi commerciali furono e restano il motore principale di diversi fenomeni, e la competizione per accaparrarsi il controllo delle risorse è la vera origine di molti scontri "di civiltà". Un esempio attuale sono le tensioni fra Turchia, Cipro, Israele e Libano per lo sfruttamento di un enorme giacimento sottomarino di gas, scoperto di recente».

Millenni di contatti hanno lasciato un'eredità comune ai popoli del Mediterraneo?

«In realtà oggi mi sembra che la regione sia caratterizzata più da fratture che da unità: il Mediterraneo è diviso, il Nord e il Sud sono

molto diversi e non interagiscono in modo consistente.

Anche alcuni esperimenti di convivenza resistiti fino all'inizio del Novecento, in città multiculturali come Alessandria d'Egitto, Salonico, Smirne, Livorno o Trieste, oggi sono spariti. Nella seconda metà del secolo la decolonizzazione lasciò spazio a fieri nazionalismi e un senso di forte sospetto da parte dei Paesi del Nord Africa verso l'Europa. La nascita di Israele, inoltre, fece sì che le comunità ebraiche sparse in diverse regioni si concentrassero in una sola zona del mondo. La demografia del Mediterraneo, nell'ultimo secolo, è cambiata in modo radicale».

E oggi più che mai il mare è una frontiera per tanti migranti che cercano la salvezza sulla "sponda Nord"...

«Si tratta di un fenomeno epocale con risvolti drammatici. Anche se quasi tutti gli analisti ritengono che il contributo degli immigrati alle nostre vecchie società sia un fattore di benessere economico, l'attualità non smette di ricordarci che se l'integrazione fallisse gli esiti sociali potrebbero essere molto gravi. Non possiamo sottrarci a questa sfida, che nasce da una disuguaglianza, ma la congiuntura economica rende ancora più difficili investimenti che favoriscano lo sviluppo nelle società di origine dei migranti».

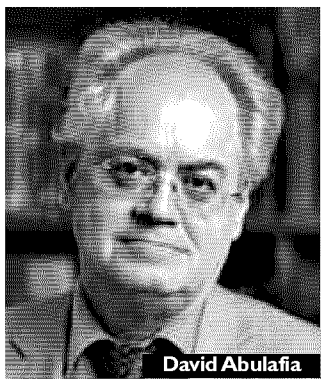
Alcune iniziative, come l'Unione per il Mediterraneo sponsorizzata da Sarkozy, hanno tentato di rilanciare una cooperazione regionale: che ne pensa?

«L'iniziativa si è rivelata priva di sostanza, e penso che l'idea stessa di fare rinascere un modello passato e archiviato non sia realistica. Il ruolo rivestito un tempo dall'Italia, o dalla Grecia, non può essere recuperato con la stessa forma, anche se l'Italia ha un potenziale multiculturale interessante nelle sue grandi mete turistiche. Per quanto riguarda le dinamiche geopolitiche, nel Mediterraneo di oggi un attore forte come gli Usa ha un peso preponderante, che non può essere ignorato».



SCENARI. *Una lettura degli eventi che hanno caratterizzato il Mare Nostrum nei secoli recenti, tra fratture e prospettive critiche. Parla lo storico Abulafia*

«Le migrazioni sono fenomeni epocali e drammatici. Possono contribuire alla crescita delle vecchie società occidentali, ma se l'integrazione fallisse gli esiti potrebbero essere molto gravi»



David Abulafia



L'Acropoli di Atene: sullo sfondo il mar Mediterraneo.